

József Nagy

Dante eterodosso ed ortodosso*

Ortodossia ed eterodossia in Dante Alighieri
(a cura di C. Cattermole, C. de Aldama, C. Giordano)
Madrid: La Discreta, 2014, pp.928

Il volume, indubbiamente di grande portata nel campo della dantistica internazionale, comprende gli Atti del Convegno Internazionale *Ortodoxia y heterodoxia en Dante Alighieri. Para una valoración histórica de los orígenes ideológicos de la Modernidad*, che ha avuto luogo presso l'Universidad Complutense de Madrid (UCM) e presso l'Istituto Italiano di Cultura di Madrid dal 5 al 7 novembre 2012. L'ideatore e l'organizzatore principale del Convegno era Juan Varela-Portas, Direttore del Dipartimento d'Italianistica dell'UCM. Al Convegno cinquanta studiosi – provenienti da dieci paesi (inclusa l'Ungheria, con 5 dantisti) e rappresentanti diverse generazioni di ricercatori – hanno presentato i propri contributi da diversi approcci, divisi pure nel presente volume secondo i seguenti temi: *Filosofia politica. Vita civile ed ecclesiastica; Filosofia naturale; Metafisica e teologia; Poesia e poetica; Retorica e allegoria*; infine *Commenti ed esegesi*. Il volume è dedicato alla memoria di Umberto Carpi (deceduto recentemente), che ha contribuito al Convegno e agli Atti col suo importante studio intitolato *La realtà del danaro e il modello dell'Impero*, secondo la conclusione del quale Beatrice, che guida Dante nell'ascesa, gli ribadisce che „in terra i mortali sono eticamente accecati dalla cupidigia e per conseguenza istituzionalmente privati del governo politico imperiale e del governo spirituale della Chiesa. La mente di Dante è assunta al Paradiso e al suo supremo sistema imperiale, [mentre] i suoi piedi rimangono in terra, nella realtà del danaro” (p.62).

È una caratteristica molto positiva del volume che dà un'immagine molto chiara della situazione attuale delle ricerche dantesche internazionali, documentando numerosi approcci all'opera dell'Alighieri. Tra questi diversi tipi di esegesi ha un luogo di spicco – e ciò fino agli ultimi anni forse non era tipico nel caso dei convegni danteschi – l'argomento della *teoria politica*, connessa con l'attività civile ed ecclesiastica di Dante. Nelle prime circa 250 pagine (che costituiscono la parte I del volume) 12 autori hanno dedicato i propri studi a questo tema, ovviamente con delle strategie interpretative diverse (segnalate chiaramente nei titoli). Troviamo delle *riflessioni storiche* sul tema politico (quelle per es. del citato Carpi, inoltre quelle di J. Bartuschat: «*Sarebbe il peggio /per l'uomo in terra, se non fosse cive?*»). Una nota

* This paper was supported by the János Bolyai Research Scholarship of the Hungarian Academy of Sciences.

su Dante e sul pensiero politico del suo tempo). Ci sono delle analisi interdisciplinari e filosofico-/teologico-politiche (C. Di Fonzo: *La poesia come crogiolo della riflessione filosofica, teologica e giuridica*; J. Nagy: *L'ideale dell'Impero universale nella Monarchia e nella Commedia*); si trovano anche degli studi con un approccio fondamentalmente filologico-intertestuale sulla visione politica dell'Alighieri (S. Ferrara: *Tra individuale e universale, tra umano e divino: le forme della giustizia nella Commedia*; C.L. Cortezo: *Papa e antipapa all'Inferno*); ci sono inoltre riflessioni analitiche focalizzate sulla teoria linguistica dantesca (R. Zanni, *Tra curialitas e cortesia nel pensiero dantesco. Una ricognizione e una proposta per DVE I/XVIII/4-5*; I. Rosier-Catach: *L'uomo nobile e il volgare illustre*; N.S. Madrid: *La nobiltà del poeta. Una proposta di lettura del Convivio di Dante in chiave politica*), naturalmente sempre in funzione del pensiero politico medievale. Tutti gli studi accennati fin qui (anzi, praticamente tutti i contributi del presente volume) in qualche modo fanno qualche riferimento al problema della supposta ortodossia/eterodossia del pensiero dantesco: quelli di N. Maldina (*Un sistema di corrispondenze del Paradiso: Dante, gli apostoli e i predicatori*) e di M. Seriacopi (*Dante eterodosso? Le accuse a papa Bonifacio VIII*) apparentemente approfondiscono in un senso più esplicito tale problematica rispetto agli altri scritti.

Nella parte II si trovano 6 studi con temi vari, che non sono uniformemente legati alla *Filosofia naturale*. Tra questi lavori due, quello di P. Ureni (*Aspetti eterodossi del pensiero medico. Una filigrana galenica nella scrittura di Dante*) e di E. Draskóczy (*Intertestuali ovidiani e biblici, scienza medica e simbolismo teologico nella bolgia dei falsari...*) da un approccio filologico-intertestuale e interdisciplinare focalizzano sugli aspetti della *Commedia* ricollegabili allo sviluppo della medicina nel tardo medioevo. Appare d'essere un'iniziativa innovativa nella dantistica l'interessantissimo studio interdisciplinare – in questo caso letterario-musicale – di C. Cappuccio («*La novità del suono*» nell'esordio del *Paradiso*), nel quale però, stranamente, non si trova alcun riferimento ai luoghi (autoreferenziali) del *Convivio* sulla musica (II/XI/9; II/XIII/20-24). Comunque Cappuccio dà un'analisi dettagliata della possibile concezione musicale di Dante, segnalando anche se tale concezione sia da considerare ortodossa o eterodossa (nelle parti e nell'insieme): „il *Purgatorio* è la cantica dell'ortodossia musicale per eccellenza, in cui solo si ascoltano canti puramente monodici. Nel *Paradiso* Dante usa il linguaggio polifonico in molte occasioni, ma sempre e unicamente in una dimensione retorica, normalmente all'interno delle ampie similitudini della cantica come traduzione musicalmente perfetta del principio dell'ineffabile” (p.262). Nello studio del *mastermind* del Convegno in questione, J. Varela-Portas (*Il corpo eterodosso di Dante Alighieri*), l'autore mostra il carattere innovativo – e di conseguenza eterodosso – dello

statuto ontologico attribuito dall'Alighieri ai corpi umani nell'*Inferno* e nel *Purgatorio*: è di Dante, dunque, „l'invenzione del corpo aereo o corpo fittizio dei condannati e dei purganti, che si fonda sulla sopravvivenza dopo la morte di alcune caratteristiche dell'anima sensitiva” (p.326), come tutto ciò è spiegato da Stazio (in base ad alcune tesi d'Aristotele, di Galeno e di Alberto Magno) in *Purgatorio* XXV.

Nella parte III del volume (appunto, sulla *Metafisica e teologia*) lo studio filosofico di J. Kelemen (*Eterodossia e ortodossia nel pensiero di Dante*) è in un certo senso il testo-chiave dell'intero volume. In questo lo studioso ungherese ribadisce il carattere – anche sotto quest'aspetto – *ecclottico* dell'Alighieri: l'innovazione eterodossa si nota per es. nell'adattamento dell'*intellectus possibilis* d'Averroe, mentre il dogmatismo ortodosso è ben visibile nella concezione dantesca del Paradiso, dal quale sono esclusi un numero infinitamente grande e difficilmente giustificabile di anime, anche nobili (solo per essere nate prima di Cristo). Queste due caratteristiche dell'opera dantesca sono ugualmente rilevanti e solo apparentemente formano un paradosso. Il lavoro di M. Ciccuto (*Le istanze antidogmatiche della Commedia a specchio di temi e immagini del gioachinismo*) analizza in profondità i luoghi danteschi con riferimento al gioachinismo, considerato radicalmente eretico all'epoca di Dante. Lo studio di E. Fenzi (*Conoscenza e felicità nel III e IV del Convivio*) rileva alcuni aspetti innovativi („eterodossi”) del pensiero dantesco innanzitutto dal punto di vista *epistemologico*, sostenendo fondamentalmente che rispetto ad Agostino, Bonaventura e Tommaso *Dante* ha effettuato un cambio paradigmatico anche in senso – appunto – epistemologico, in quanto (anticipando in tal modo l'Umanesimo) ha connesso il sapere con la felicità.

La parte IV del volume comprende degli studi approfonditi e preziosi sulla *Poesia e poetica* dantesche; di questi rilevo solo quello di L. Tassoni (*L'immagine del pensiero nel De vulgari eloquentia [DVE]*). L'autore, oltre ad effettuare un paragone peculiare dei due trattati (*Convivio* e *DVE*, scritti nel periodo 1304-1306), ribadisce – tra l'altro – la tesi dantesca (e possiamo aggiungere: *vichiana*) sulla priorità del linguaggio poetico rispetto a quello prosaico: „è il primato della poesia a consentire la sperimentazione di un linguaggio adatto alla prosa, e non viceversa. [...] [S]ono i prosatori ad apprendere la possibilità del volgare dai poeti, e per una serie di motivi che Dante non deve spiegare al proprio lettore”, giacché tale tesi all'epoca era assiomatica, „spinge la lingua fino all'imprevedibilità del significato che non preesiste a quel congegno di fattori significanti che è il testo poetico” (p.530). Partendo da tali presupposti Tassoni dispiega una serie di riflessioni analitiche che chiariscono con spirito innovativo diversi aspetti della teoria linguistico-poetica dantesca.

La parte V, sulla *Retorica e allegoria*, si connette strettamente a quella anteriore, con maggiore accento – di nuovo – sull’approccio interdisciplinare (N.M. Fracasso: *Madre e fuoco nella Commedia: legame innovativo di due tradizioni iconografiche*) e sull’analisi filologica-linguistica-intertestuale (R. Arqués: *L’Eterodossia del ‘vedere’ e del ‘ritrarre’ nella Commedia*; L. Bonavita: *Esperienze poetiche eterodosse nel canto I del Paradiso*; M. Maslanka-Soro: «*Quella materia, ond’io son fatto scriba*» (Pd X 27): *la non ortodossa ortodossia dantesca nei confronti della scriptura paganorum nella Divina Commedia*).

Infine, nella parte VI (*Commenti ed esegesi*) prevale di nuovo l’approccio filologico, completato con delle eccellenti riflessioni ermeneutiche (apparentemente venendo meno, però, in questa parte, il tema dell’ortodossia/eterodossia). Il lavoro di A. Casadei (*Sull’autenticità dell’Epistola a Cangrande*) riapre un dibattito antico, segnalato chiaramente nel titolo, lasciando fondamentalmente *aperta* la questione d’autenticità dell’*Epistola XIII*, senza però velare la propria posizione scettica nei confronti di tale autenticità (cfr. p.825). Lo studio di F.J. Gómez (*Il senso della poesia: sfida intellettuale discrezione ermeneutica (da Dante a Pietro Alighieri)*) rappresenta una conclusione degna del prezioso volume: tratta tra l’altro – in un linguaggio analitico molto chiaro – della *genesì* dell’esegesi dantesca. Per concludere anche la presente recensione, vale la pena di citare alcune riflessioni genuinamente ermeneutiche di Gómez. „Pietro [Alighieri] esorta i suoi lettori a intendere analogamente il *sensus literalis* dell’opera di Dante «ut poeta», perché, come insegna Isidoro, l’*officium* del poeta consiste nell’esprimere la verità per il mezzo di un parlare figurato che sarebbe assurdo interpretare alla lettera *stricto sensu*. E più in particolare ci avverte contro l’interpretazione letterale *stricto sensu* di due componenti fondamentali della narrazione di Dante: il suo viaggio corporale nell’aldilà e i suoi colloqui con i personaggi storici che ivi incontra. Nella definizione del *sensus allegoricus* Pietro ci ha descritto il vero senso letterale di questo *descensus ad inferos* come un’effettiva speculazione intellettuale e immaginativa sull’aldilà, relativa allegoricamente a una conversione morale. E tutto quello che la finzione escatologica propone al lettore come realtà fisica o sensibile, materiale o corporale, richiede dunque una lettura speculativa di segno prima escatologico e poi morale. La descrizione poetica dell’Inferno e dei suoi tormenti consente perciò un’interpretazione reale-essenziale [...] come risultato di una cogente speculazione razionale [...], messa in profitto da [alcuni] teologi. Mercé una distinzione essenziale tra le figure del senso letterale [...] e quelle del senso spirituale [...], Pietro tentò di ridurre ad una sintesi omogenea le proposte ermeneutiche del *Convivio* e dell’*Epistola a Cangrande*, e probabilmente vi riuscì” (p.850). - - -